

Contributi/11

Il sacro secondo Georges Bataille

La ricerca di un'intimità perduta

Valeria Biondi

Articolo sottoposto a doppia *blind review*. Inviato il 06/09/2019. Accettato il 10/03/2020.

THE SACRED ACCORDING TO GEORGES BATAILLE. THE SEARCH FOR A LOST INTIMITY

This article wants to show how the sacred goes through the author's philosophy, how the sacred is a kind of instrument that allow him to fight against religion. The operational dimension that Bataille gives to this concept makes it something needed in man's life. The main text considered will be *Theory of Religion*: we will deduce from this one all of those concepts developed in the whole author's production, trying to respect a chronological order, demonstrating how his own theory of religion will be then realized. We will discover that sacred is a favoured moment: sacred is a communion, a sharing instant in human being's life. Starting from his instrumental vision of sacred, Bataille tries to get back in our memory, to find this lost sacred that connect ourselves with our most intimate life.

1. Georges Bataille: la sua teoria della religione

Conosciamo Georges Bataille come uno dei più controversi autori del Novecento, una figura di difficile classificazione che sfugge coscientemente a etichette e definizioni: i suoi scritti fanno altrettanto. Quando si affronta il tema del sacro bisogna riferirsi necessariamente alla religione e la religione, nella vita di Bataille, ha un ruolo determinante. Il cristianesimo è prima degno di un amore cieco per poi diventare una minaccia: la religione è tutto ciò che limita la vita dell'uomo batailliano ed è per questo che bisogna distruggerne l'architettura, distruggerne il sistema che tanto radicalmente insidia l'uomo e il suo essere nella società. L'uomo di Georges Bataille è un uomo che ha perduto un certo grado di intimità. Il recupero di un ordine intimo consiste nel restituire un certo grado di immanenza alle cose della vita dell'uomo; immanenza ed intimità sono per Bataille sinonimi. Il ritorno a tale immanenza può essere raggiunto attraverso sacrificio, perché la morte provocata dall'atto sacrificale, altera l'ordine delle

cose e ci riporta, effettivamente, verso quell'intimità perduta, raggiungendo una società che è ormai considerata come arcaica.

Il sacro nella filosofia di Bataille non è un concetto sviluppatosi in maniera univoca e indipendente, si tratta di una concezione del sacro che ritroviamo in vari ambiti, in varie opere e in varie epoche della vita dell'autore, a volte mascherato da altri concetti, ma dimostrando sempre una stessa natura: quella del sacrificio. Il sacrificio è quella parte della nostra vita che, in discordia con la nostra memoria, abbiamo lasciato alla deriva, servendocene solo in un ambito religioso, un ambito che riesce a giustificarlo, facendo sì che continui ad essere presente ma non più con quella accezione che in passato lo caratterizzava. *Teoria della religione* è un testo scritto nel 1948 in occasione di una conferenza sulla storia delle religioni tenuta dall'autore.¹ Si tratta di un'opera che mette a confronto la posizione dell'uomo rispetto alla religione appunto, ponendo l'accento su quegli aspetti primordiali che sono andati perduti nel tempo. Prima di tutto si fa riferimento all'animalità: quell'animalità che la nostra memoria non riesce più a tracciare, non riesce più a identificare perché intrisa della morale religiosa, della morale di un dogma al quale ci affidiamo perché portatore di sicurezza. La incompiutezza del testo non lo ha reso meno accessibile; allo stesso tempo, le nozioni che racchiude non sono nuove, si tratta di un compendio di frammenti che hanno accompagnato tutta l'opera di Bataille e, data l'importanza che la religione ha avuto nella sua vita, forse il suo essere non finito è più legittimo che mai ed è un aspetto al quale potremmo essere abituati quando si tratta di Georges Bataille. Seguiremo le orme che l'autore ha lasciato in questo testo, ripercorrendo, cronologicamente e a partire dalle meno recenti, quei concetti che l'hanno poi costituita.

La religione inizia a rappresentare una menzogna, una falsa promessa per Bataille, laddove il sacrificio religioso inizia a manifestarsi ai suoi occhi senza alcuna motivazione valida, lasciando così la religione nella solitudine più assoluta e conferendo al corpo niente altro che immediatezza, una immediatezza che lo rende così carne e non più corpo. Torniamo alla sua *Teoria della religione*. Essa si suddivide in due parti: un prima parte racchiude i dati fondamentali, quelli necessari allo sviluppo della stessa e alla sua comprensione; la seconda parte tratta propriamente della religione e dei limiti della ragione dell'uomo ad essa relazionati. Una tale impostazione riesce già ad orientare il pensiero dell'autore verso una visione sovversiva, laddove il sacrificio penetra per far sì che tale sovversione si manifesti. I dati fondamentali ai quali Bataille si riferisce sono ancorati alla naturalezza dell'uomo. La riflessione inizia tratteggiando le caratteristiche che ci rendono prima uomini e poi individui in una società data; il passaggio tra questi due stati è effettivamente quell'anello perduto, quel momento che si trova appartato nella nostra memoria perché ormai al di fuori del nostro quotidiano. Ciò che ci distingue dall'essere animale è la coscienza, almeno questa è l'idea sulla quale si basa tale diversità:

¹ G. Bataille, *Théorie de la religion*, in *Œuvres complètes VII*, Paris 1974, pp. 598-599.

J'ai pu dire que le monde animal est celui de l'immanence et de l'immédiateté: c'est que ce monde, qui nous est fermé, l'est dans la mesure où nous ne pouvons discerner en lui un de se transcender. [...] C'est dans les limites de l'humain seulement qu'apparaît la transcendance des choses par rapport à la conscience (ou de la conscience par rapport aux choses)².

Il nostro autore si spinge ben oltre questa superficiale motivazione, vincolando la rottura tra i due mondi, quello animale e quello umano, a due fenomeni opposti ma allo stesso tempo uniti: i principi di continuità e di discontinuità. La primordiale caratteristica del mondo animale, quella perduta nella nostra memoria, evento che arrecherà conseguenze e determinerà uno dei fondamenti del pensiero batailliano, è la continuità. Gli animali vivono il loro mondo con una assoluta attitudine di continuità, presupponendo un determinato atteggiamento nei confronti della morte, quell'atteggiamento che la identifica come parte della vita stessa, inserendola nel corso naturale delle cose. Per questo motivo l'animale non rompe tale continuità nemmeno nel momento in cui si presenta l'evento della morte, basti pensare alla morte di un proprio simile, di un animale della stessa specie. L'essere animale, in una circostanza del genere, non ha un atteggiamento di trionfo, cosa che invece caratterizza l'uomo:

Si l'animal qui a terrassé son rival ne saisit pas la mort de l'autre comme le fait un homme ayant la conduite du triomphe, c'est que son rival n'avait pas rompu une continuité que sa mort ne rétablit pas [...] L'apathie que traduit le regard de l'animal après le combat est le signe d'une existence essentiellement égale au monde où elle se meut comme de l'eau au sein des eaux³.

La discontinuità è umana, non solo per quel trionfo che può essere un esempio tra tanti dell'attitudine dell'uomo, ma per gli aspetti che nel tempo, evolutivamente parlando, hanno fatto dell'uomo un essere dedito all'accumulo. Accumulo e consumo, di questo si tratta. Un fenomeno che ben più in là della mera coscienza porta a distinguerci dagli animali generando quelle differenze che rendono il nostro stesso mondo innaturale, discontinuo. Bataille si riferisce all'utile, quella sfera che racchiude oggetti creati con un determinato scopo. L'utile aiuta a stilare una gerarchia, tanto nella società come nella nostra mente: l'evoluzione dell'uomo non ha fatto altro, con l'arrivo degli oggetti e dunque delle potenzialità conferite alle cose, che generare un distacco sempre più accentuato con l'animale, facendo sì che dimenticassimo quanto avremmo potuto esserne ancora vicini. Il mondo delle cose è per noi sicurezza: utile è per Bataille profano. Questo è il passaggio che introduce il concetto di sacro nel nostro mondo, un concetto che ormai non ha più niente a che vedere con la vera natura del sacro. La più classica delle contrapposizioni, quella tra sacro e profano, è dunque radicata in termini di cosa ci differenzia dall'animale e cosa

² Ivi, p. 295.

³ Ivi, p. 296.

no. La teoria batailliana non vuole che generare un recupero di ciò che è andato perduto. Si tratta di un'esigenza che volge lo sguardo alla libertà:

La continuit , qui pour l'animal ne pouvait se distinguer de rien d'autre, qui  tait en lui et pour lui la seule modalit  possible de l' tre, opposa chez l'homme   la pauvret  de l'outil profane (de l'objet discontinu) toute la fascination du monde sacr ⁴.

Prima di parlare di recupero di questo stato di continuit ,   opportuno identificare la visione che l'autore ha della collettivit ,   necessario riferirsi al ruolo che la societ  occupa nel suo pensiero. L'impostazione di questa teoria pretende svincolarsi dal credo per porre in rilievo quelli che sono gli aspetti sociali del sacro. Tutto ci  che ci separa dal mondo animale si manifesta nella determinazione delle gerarchie e delle classi sociali, fenomeno che contempla un relativo svolgimento della vita collettiva e che mira a costituire l'individuo come individuo isolato e non come parte di un tutto. La lotta all'idealismo, lotta che Bataille conduce attraverso tutti i suoi scritti,   effettivamente la lotta all'individuo che subordina s  stesso all'idea e, per il nostro autore, l'idea per eccellenza   la religione. In un articolo presente nel volume *Georges Bataille and Contemporary Thought*, Oxana Timofeeva propone l'animalit  come quella sfera che l'autore vuole raggiungere proprio perch  libera da qualsiasi subordinazione:

There are different degrees of humanity, or human dignity, depending on a person's place in a social hierarchy. As Bataille points out, the wealthier and more powerful a person is, the less 'animal' and the more 'human' is she or he in symbolic quality. Human separation from nature is at the core of social and cultural hierarchies and divisions⁵.

Basandoci sui principi di una societ  moderna,   evidente l'impossibilit  di sopprimere qualsiasi tipo di gerarchia, perch  la riflessione verte su tutti quegli eventi che vengono necessariamente filtrati dall'idealismo per poter essere assimilati dalla collettivit . L'idealismo mira alla soggettivit , all'affermazione dell'ego, considerando i benefici sulla societ  solo di riflesso. Il sacro nella visione di Bataille pretende riscattare un carattere universale, carattere che   pi  vicino al mondo animale che all'uomo appartenente alla societ  moderna.

2. La nozione di *d pense*

Prima di scoprire il concetto di sacro nel pensiero dell'autore   opportuno evidenziare come egli stesso ha potuto costruirlo, pensando che l'unica via da percorrere fosse la distruzione della religione, un credo dove risiede quel sacro che perch  ha perduto la sua continuit .   necessario, dunque, fare riferimento alla

⁴ Ivi, p. 302.

⁵ O. Timofeeva, *'The Only Real Outlaws': Animal Freedom in Bataille*, in *Georges Bataille and Contemporary Thought*, W. Stronge ed., London/New York 2017, p. 157.

nozione di *dépense*. La *dépense*, la perdita, il dispendio, è un concetto illustrato in un articolo del 1933, siamo a ridosso dell'esperienza *Documents*, prima e assoluta manifestazione di un Bataille ribelle, in opposizione al movimento surrealista. In questo articolo, pubblicato per la rivista «La Critique sociale», si spiega quel principio di utilità che ci rende uomini. L'autore lo relaziona alla società, evidenziando come risulta complicato definire cosa è effettivamente utile agli uomini; un motivo che ci spinge ad appoggiarci a concetti che vanno ben oltre la semplice utilità o il semplice piacere, concetti che in nessun momento si manifestano come tangibili. La spiritualità, Dio, sono questi gli esempi di sacro, un sacro chiaramente fittizio e inconsistente per il nostro autore, un sacro che è relazionato inevitabilmente al mondo dell'utile.

Definire questo principio ci conduce alla posizione dell'uomo rispetto all'universo, alla natura, si tratta della sua unità, della sua posizione rispetto al mondo esteriore e come questa posizione risulti essere assolutamente influenzata dal sistema sociale; Bataille riconosce in questo sistema le caratteristiche di un'impostazione, di una costrizione. Razionalmente la perdita deriva da un consumo. Come già anticipato, l'autore identifica nell'attività umana un processo costante di produzione, conservazione e consumo; il consumo, a sua volta, si suddivide in un consumo necessario a preservare la vita stessa e in un consumo improduttivo:

La seconde part est représentée par les dépenses dites improductives : le luxe, les deuils, les guerres, les cultes, les constructions de monuments somptuaires, les jeux, les spectacles, les arts, l'activité sexuelle perverse (c'est-à-dire détournée de la finalité génitale) représentant autant d'activité qui, tout au moins dans les conditions primitives, ont leur fin en elles-mêmes. Or, il est nécessaire de réserver le nom de dépense à ces formes improductives, à l'exclusion de tous les modes de consommation qui servent de moyen terme à la production⁶.

Si tratta dunque di analizzare il consumo improduttivo, qualcosa di cui possiamo fare a meno, perché questa sembra l'accezione conferitagli. Perché l'uomo ha bisogno di appoggiarsi a un sistema illusorio, inserire in questo sistema un insieme di elementi che non sono indispensabili? Bataille ci propone alcuni esempi: i gioielli, i culti, le competizioni, la stessa produzione artistica, non sono altro che cose, oggetti che così presentati esprimono solo un carattere di materialità assoluta. Il consumo improduttivo quindi, la *dépense*, serve per affermare la nostra libertà in un sistema imposto, questa è la sua finalità. Nel pieno rispetto del dualismo batailliano, si preserva l'osservazione di una regola soprattutto attraverso la trasgressione della stessa: l'uomo non può fare a meno di consumare improduttivamente perché tale fenomeno è per lui una fugace dimostrazione della sua libertà. In un sistema imposto, con delle regole da rispettare, tale infrazione è una illusione che permetterà poi all'uomo di continuare a rispettare quella stessa legge. Trasgredire in un mondo di regole

⁶G. Bataille, *La notion de dépense*, in *Œuvres Complètes I*, Paris 1970, p. 302.

è quindi sospendere momentaneamente dei doveri, ma questo non significa smettere di rispettarli assolutamente.

Il sacro nel pensiero batailliano non può definirsi senza questa premessa. Le basi gettate dalla *dépense* aiutano a circoscrivere l'uomo in un mondo che è come una gabbia, una trappola che egli stesso ha creato nel tempo, causando e reiterando una discontinuità con il mondo animale. *Teoria della religione*, dopo aver determinato una linea di demarcazione tra due mondi, concepisce la religione come una necessità per l'uomo, un'idea, l'idea per eccellenza secondo il nostro autore, che si costituisce su quell'ordine delle cose che è la base dell'utile. Émile Durkheim, nel suo libro *Forme elementari della vita religiosa*, testo del 1913, concepisce la contrapposizione tra sacro e profano come la più radicale, quella che permette a ogni sfera di mantenere una propria natura assolutamente separata rispetto all'altra. Tale separazione è netta al punto che colloca il sacro in un mondo ideale e il profano in quello materiale.⁷ Questa contrapposizione, considerata appunto da Durkheim come la contrapposizione per eccellenza, non è altro che il principio su cui il concetto di dualismo batailliano si sviluppa, un dualismo che tuttavia concepisce un margine di continuità. Senza addentrarci in quella che è la connessione tra Durkheim e Bataille, pare evidente che quest'ultimo abbia attinto alla teoria del primo considerando un termine evolucionistico e sociale della questione: quel termine che ci rende uomini oggi, in una società data. A partire da questo termine, l'eterogeneo sancito dall'apposizione tra sacro e profano, questa diversità che incombe, necessita allo stesso tempo di entrambe le sfere per potersi alimentare, per poter esistere.

È così che la teoria della religione batailliana distingue un primo momento del sacro:

Dans la représentation première, le sacré immanent est donné à partir de l'intimité animale de l'homme et du monde, tandis que le monde profane est donné dans la transcendance de l'objet, qui n'a pas d'intimité à laquelle l'humanité soit immanente. Dans le maniement des objets et en général dans les rapports avec les objets, ou avec des sujets regardés comme tels, apparaissent, sous des formes implicites mais liées au monde profane, les principes de la raison et de la morale⁸.

Bataille riesce a identificare un tempo in cui l'intimità sussisteva. Concepisce storicamente una continuità tra il mondo animale e quello umano dove il sacro aveva ancora un proprio spazio; allo stesso modo la definizione del profano si scaglia contro tale intimità conferendo agli oggetti dei principi: i principi della ragione e della morale intervenendo, a poco a poco, su quell'intimità che presto andrà perduta. Una determinante precisazione questa, perché consente alla

⁷É. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, a cura di M. Rosati, Milano-Udine 2013, p. 91: «Così, per separare queste due specie di cose, è sembrato sufficiente localizzarle in regioni differenti dell'universo fisico; da una parte, le une sono relegate in un mondo ideale e trascendente, mentre il mondo materiale è abbandonato totalmente alle altre. Ma, se le forme del contrasto variano, il contrasto in sé è universale».

⁸G. Bataille, *Théorie de la religion*, cit., p. 325.

memoria di intervenire laddove il recupero di una intimità risulterà necessario secondo l'autore, un recupero possibile restituendo un carattere di immanenza alle cose, ovvero definendole ben oltre la loro utilità e la loro necessità. È proprio qui che il dualismo trova e definisce la sua strada. L'abbandono di un primo momento del sacro, ovvero di un momento ancora fatto di continuità, è quell'evento che permette la definizione di un sacro fasto e di un sacro nefasto:

Le sacré est lui-même divisé : le sacré noir et néfaste s'oppose au sacré blanc et faste et les divinités qui participent de l'un ou de l'autre ne sont ni rationnelles ni morales. Au contraire, dans l'évolution dualiste, le divine devient rationnel et moral et rejette le sacré néfaste du côté profane. Le monde de l'esprit (n'ayant que peu de rapports avec le premier monde des esprits – où les formes distinctes de l'objet étaient ajoutées à l'indistinction de l'ordre intime) est le monde intelligible de l'idée, dont l'unité ne peut être décomposée⁹.

Il sacro di un tempo, quel sacro che ha contribuito a mantenere una continuità con il mondo animale, principio base su cui tale teoria si fonda, è stato a poco a poco spodestato da un sacro fasto, ossia giustificato da tutto ciò che è divino e razionale. Allo stesso modo, questo mondo spirituale nel quale identifichiamo il credo, non ha niente a che vedere con un primo mondo spirituale in cui il mondo dell'utile era parte dell'ordine intimo. Bataille fa luce su un passaggio, un passaggio che ha contribuito senz'altro alla costituzione della società, ma che allo stesso tempo è andato a determinare quel sacro religioso che oggi conosciamo come unico sacro possibile. Cosa resta del sacro nefasto? Dove lo colloca la nostra memoria? Ciò che fa dell'uomo un individuo in una società data è questo passaggio appunto: l'essere individuo genera separazione e anche se dovesse sussistere nella nostra memoria un ricordo vivo e intenso di continuità e intimità, è la nostalgia quella che manca, una nostalgia che potrebbe eventualmente consentirne il recupero. Tale impostazione ne concepisce il riscatto come un'impresa quasi impossibile, ed effettivamente 'impossibile' è un aggettivo che caratterizza a pieno la personalità di Georges Bataille:

Sans doute l'intimité ne lui est pas étrangère, on ne pourrait dire que d'elle il ne sait rien, puisqu'il en a la réminiscence. Mais cette réminiscence justement le renvoie en dehors d'un monde où il n'est rien qui réponde à la nostalgie qu'il en a. Dans ce monde même les choses, sur lesquelles il fait porter sa réflexion, son séparées profondément de lui, et les êtres eux-mêmes sont maintenus dans leur individualité incommunicable. C'est pourquoi la transcendance n'a nullement pour lui la valeur d'une séparation mais d'un retour¹⁰.

Da queste prime considerazioni si intende la volontà di Bataille, una volontà mirata a contrapporre la società moderna con quella di natura arcaica, confronto filtrato attraverso il sacro e il sacrificio, sua manifestazione. È proprio a partire da questa impostazione che emerge già il concetto di collettività per il nostro autore,

⁹ Ivi, p. 326.

¹⁰ Ivi, p. 327.

intravediamo fin da subito la necessaria presenza e compattezza della collettività in quanto costituzione universale e non meramente individuale, e dunque volta all'idealismo. Tra le fonti del nostro autore Marcel Mauss risulta essere quella più preponderante parlando di società e di evoluzione della stessa. Il «Saggio sulla natura del sacrificio» (1899), saggio che Mauss ha scritto insieme a Henri Hubert, mira ad identificare il carattere unitario di questo atto, un qualcosa che va ben oltre le distinte religioni, proponendone uno studio sistematico con la volontà di definire un vero e proprio schema. Andando oltre tutto ciò che accade durante il compimento di un atto sacrificale, gli autori concludono che le cose sacre hanno una funzione sociale, perché alternano un carattere di immanenza ad un carattere di trascendenza:

Les choses sacrées, par rapport auxquelles fonctionne le sacrifice sont des choses sociales, et cela suffit pour expliquer le sacrifice. Pour que le sacrifice soit bien fondé, deux conditions sont nécessaires. Il faut d'abord qu'il y ait en dehors du sacrifiant des choses qui le fassent sortir de lui-même et auxquelles il doive ce qu'il sacrifie. [...] Or, ce caractère de pénétration intime et de séparation, d'immanence et de transcendance est, au plus haut degré, distinctif des choses sociales. Elles aussi existent à la fois, selon le point de vue auquel on se place, dans et hors l'individu¹¹.

Gli aspetti sociali del sacrificio subentrano laddove l'individuo si relaziona a questo evento attraverso sé stesso ma anche attraverso la comunità a cui appartiene. L'obiettivo di Bataille, che trova le sue basi in questa teoria, è effettivamente quello di spogliare il sacro di quel carattere religioso che nel tempo ha avuto la meglio su quello sociale, per dimostrarne così il suo essere necessario nella società, la società moderna.

3. Il sacro secondo Bataille

Dopo aver elaborato la nozione di *dépense*, nel 1937 Bataille fonda *Le collège de sociologie*, insieme a Roger Callois e Michel Leiris, esperienza durata fino al 1939. La successione cronologica che la colloca posteriormente alla nozione di *dépense*, ma allo stesso tempo antecedente alla *Teoria della religione*, fa supporre che tale teoria sia stata oggetto di studio negli anni, una piccola impresa che non ha fatto altro che unire tutti i frammenti che negli anni l'autore ha lasciato nei vari articoli e testi, elementi veicolati dalle più disparate esperienze. Effettivamente, questo gruppo di intellettuali aveva il proposito di individuare il sacro nelle società moderne: un atto che ne dimostra una volontà pratica. È un collegio che vuole dare operatività a quanto affermato in precedenza, ovvero recuperare quel sacro perduto nella nostra memoria, che non è altro che un ritorno a una condizione che ha già fatto parte della nostra vita. Per poter indagare su questo

¹¹ H. Hubert e M. Mauss, *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, «Année sociologique», 2, 1899, p. 78.

aspetto del sacro bisogna prendere le distanze tanto dai canoni generali della sociologia, come da quelli della sociologia delle religioni. Pare assolutamente evidente che la religione, identificata fundamentalmente in quegli aspetti morali che bisogna rispettare, sia il primo ostacolo da superare, in realtà è per Bataille la motivazione che ci ha condotti alla separazione del sacro fasto da quello nefasto. Il collegio non ha avuto una lunga vita, questo per le differenze dimostrate dagli stessi fondatori¹², allo stesso tempo però, l'idea di una sociologia del sacro non ha mai abbandonato Bataille.

In un articolo del 1939, pubblicato per la rivista «Cahiers d'art», Bataille definisce il suo sacro, il titolo del testo è appunto: *Le sacré*. Questo breve intervento focalizza la sua attenzione sul ruolo dell'arte nella vita dell'uomo; l'arte è per l'autore una piena dimostrazione di quella *dépense* improduttiva di cui l'uomo si serve per affermare la sua libertà, ormai vittima delle regole e dei doveri. L'arte è portatrice di un istante privilegiato, quello stesso istante che gli artisti cercano di riportare all'opera, quel momento che tentano di intrappolare nell'opera. Oltre a questo aspetto e all'accento posto sul ruolo necessario dell'arte, un ruolo che bisogna mantenere attraverso il raggiungimento della coscienza dell'arte stessa, tutto ci riporta univocamente alla religione. La religione, i cui fondamenti Bataille cerca di scardinare, è senza dubbio il cristianesimo, insieme al suo Dio:

Tant que l'identification introduite par le christianisme entre Dieu et l'objet de la religion s'est imposée à l'esprit, tout ce qu'il était possible de reconnaître au sujet de ce «graal» est qu'il ne pouvait pas être confondu avec Dieu¹³.

Il cristianesimo introduce una separazione: distingue nettamente l'idea di Dio da quella del soggetto, scartando a priori qualsiasi tipo di identificazione. Questo fenomeno mira alla determinazione di un credo basato su di una realtà impersonale e non trascendente:

Mais il se trouve que le développement des connaissances touchant l'histoire des religions a montré que l'activité religieuse essentielle n'était pas dirigée vers un être ou des êtres personnels et transcendants mais vers une réalité impersonnelle¹⁴.

Dio è dunque qualcosa di impersonale ed è proprio questa sua caratteristica che lo rende privo di qualsiasi materialità. Si tratta dunque di quell'idea che Bataille combatterà tutta la sua vita. Ma Dio, per affermarsi come idea e penetrare dunque nello spirito dei suoi adepti, ha bisogno di un veicolo, il suo veicolo, ciò che gli conferisce un minimo di tangibilità, quanto basta per dar vita al credo, è costituito dal sacro. Nella sua impersonalità è oggetto di venerazione, in questo senso si ribadisce tale immaterialità conferendo dei tratti sostanziali esclusivamente al sacro:

¹² M. Surya, *Georges Bataille, la mort à l'oeuvre*, Paris 1992, p. 302. Surya spiega le discrepanze che nel tempo hanno portato a divergenze negli obiettivi e nei propositi di questo progetto.

¹³ G. Bataille, *Le sacré*, in *Œuvres Complètes I*, cit., p. 562.

¹⁴ *Ibid.*

Le christianisme a substantialisé le sacré, mais la nature du sacré, dans laquelle est reconnue aujourd'hui l'existence brûlante de la religion, est peut-être ce qui se produit de plus insaisissable entre les hommes. Le sacré n'étant qu'un moment privilégié d'unité communielle, moment de communication convulsive de ce qui ordinairement est étouffé¹⁵.

Ecco dunque la colpa da attribuire alla religione: aver fatto del sacro qualcosa che ha ragione di esistere solo ed esclusivamente perché gli è stato conferito concretezza e sostanza. La realtà è un'altra ed è nella sua realtà che Bataille definisce il suo sacro: un momento privilegiato e sfuggente, un momento di comunione tra gli uomini, soffocato prepotentemente dalla religione. Ecco il sacro secondo Bataille.

Questo momento di comunione ci rimanda al saggio di Hubert e Mauss. L'aspetto collettivo si perde quando nella società moderna il sacro entra in contatto con la sovranità, determinando una rottura. Kevin Kennedy, nel suo saggio «Useless Practices in Sacred Spaces», pone in evidenza l'aspetto della sovranità come un qualcosa che non è tipico solo di qualsiasi religione ma di tutto ciò che risulta essere istituzionalizzato. Siamo di fronte a una di quelle manifestazioni dell'idealismo che mirano all'individualità: «Bataille calls this type of sovereignty 'imperative', characteristic of all societies controlled by institutionalized religion and/or military elites»¹⁶.

È in questa definizione che si realizza la volontà batailliana che mira ad un recupero del sacro. È praticamente impossibile separare i concetti che si trovano alla base delle sue teorie: tutta la sua opera è da considerarsi come un labirinto, un magma dove tali concetti vivono in maniera pulsante ma mai indipendente rispetto agli altri frammenti che ne costituiscono l'opera completa. Il ritorno ad un sacrificio nefasto, evento che racchiude tutto il primordiale, tutta quell'animalità considerata come il principio fondamentale della sua teoria della religione, è dunque una necessità che permette di cambiare la visione che l'uomo ha nei confronti della religione, ovvero quella di un dogma che limita la sua vita, che lo limita nella sua libertà. È dunque accaduto qualcosa al sacro. Il passaggio influente del credo ha modificato quel sacro dall'aspetto arcaico, quel sacro che un tempo era parte integrante della vita dell'uomo. In *Teoria della religione* tale passaggio è spiegato attraverso l'operatività del sacrificio. Per completare la definizione di sacro nel pensiero batailliano è opportuno vincolarlo al sacrificio: il sacrificio è la produzione di cose sacre. Effettivamente il cambio nella percezione del sacro, ci si riferisce alla percezione che ne ha l'individuo, passa attraverso il sacrificio, come esso è vissuto nella mente dell'uomo.

Le premesse del *Collège de sociologie* miravano a questo recupero, si trattava ad ogni modo di dare consistenza a un qualcosa ormai perduto nel tempo e dimostrare come potesse essere ancora ritracciabile nella quotidianità, sebbene

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ K. Kennedy, *Useless Practices in Sacred Spaces*, in *Georges Bataille and Contemporary Thoughts*, cit., p. 137.

celato in altre forme. Uno dei presupposti che vede nella religione un limite per l'uomo sta nella tendenza a identificare la stessa con la morale e con tutti quei comportamenti che sono considerati come giusti e accettabili, un'attitudine questa che senza dubbio ci rimanda a quell'ordine delle cose causa della nostra perdita di intimità. Nel pieno rispetto di quest'ordine e insieme ad esso della morale 'religiosa', il sacrificio, nel suo senso arcaico, è divenuto come ciò che mette a repentaglio l'ordine delle cose. Torniamo quindi alla *Teoria della religione*:

[...] le sacrifice archaïque, qui est, suivant un inéluctable destin, en même temps de lever et de préserver l'ordre des choses. Mais si elle lève cet ordre, c'est en l'élevant à la négation de ses effets réels: la transcendance de la raison et de la morale donne la souveraineté, contre la violence (le ravage contagieux d'un déchaînement), à la sanction de l'ordre des choses¹⁷.

Alterare e insieme preservare l'ordine delle cose riconosce violenza in quella stessa alterazione, in questa violenza subentra la morale come una sanzione:

De même que l'opération du sacrifice, elle ne condamne pas en eux-mêmes les déchaînements limités de la violence de fait, qui ont dans le monde des droits à côté de l'ordre des choses, mais les définit comme le mal dès qu'ils mettent cet ordre en danger¹⁸.

Bataille considera il sacrificio come una vera e propria operazione, fenomeno che lo colloca prontamente in una sfera pratica e di consumo. La costituzione della società si basa sull'ordine delle cose che, insieme alla religione, la rendono tale, fanno di essa una società appunto e questa considera ormai il sacrificio solo come un atto marginale. Siamo dunque arrivati al punto in cui l'idea di Dio è radicata nella società e l'ossessione dell'ordine delle cose si applica a tutto. Identificare ed etichettare sono quelle azioni che classificano tutto considerando ciò che è moralmente accettabile e cosa non lo è, ciò che è bene e ciò che è male. Non bisogna confondere questa attitudine con la volontà di stabilire il caos a tutti i costi. Il pensiero di Bataille volge lo sguardo a quel momento della vita dell'uomo dove il sacrificio non necessitava di nessuna giustificazione, l'interesse verso quel momento porta con sé il sacro e l'accettazione di quella perdita improduttiva come necessità e parte dell'esistenza umana. Il recupero di almeno uno di quegli istanti riuscirebbe a riportarci verso l'intimità perduta, perché portatore di un pizzico di nostalgia, la dose necessaria a scuotere la nostra memoria:

La faiblesse du sacrifice était de perdre à la longue sa vertu et finalement d'ordonner un ordre des choses sacrées, non moins servile que celui des objets réels. L'affirmation profonde du sacrifice, celle d'une dangereuse souveraineté de la violence, tendait au moins à maintenir une angoisse qui portait à l'état d'éveil une nostalgie de l'intimité, au niveau de laquelle la violence seule a la force de nous élever¹⁹.

¹⁷ G. Bataille, *Théorie de la religion*, cit., p. 328.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ivi*, pp. 328-329.

Il corsivo che rende il sacro un raggruppamento di cose è un corsivo che mira a criticare, a sottolineare l'impossibilità di questo fenomeno; il sacro non può essere una cosa, se lo è diventato è perché la religione se ne serve attribuendogli tangibilità, snaturandone il carattere, quello di istante di comunione tra gli uomini. La violenza di Bataille sembra essere inevitabile laddove riporta gli uomini a un ritrovamento di quell'istante: è il risveglio della coscienza.

4. L'atto sacrificale: *La parte maledetta*

Il 1949 è l'anno de *La parte maledetta*, testo che verrà poi rieditato nel 1967 preceduto dalla nozione di *dépense*, come a saldare la connessione tra il principio della perdita e quella parte, maledetta appunto, che esiste e vive nella società. Quest'opera di Bataille volge lo sguardo al sacrificio e al suo contesto. Gli aspetti sociali e politici sono quelli maggiormente trattati nell'opera ed è in questi che penetra il sacrificio: l'autore vuole ristabilire la ritualità di quest'evento. «I dati storici. La società di consumo» è il titolo della parte dedicata agli aztechi, quel mondo dove il sacro ha un'importanza ingiustificata e sostenuta esclusivamente dalla sua ragione di esistere. In questa sezione ritroviamo quegli anelli che nella *Teoria della religione* sono rivolti all'individuo in quanto essere che ha perduto la sua continuità con il mondo animale. Ora l'autore contestualizza questo evento, fornendo delle spiegazioni antropologiche e storiche, come a completare la sua idea di religione, la sua personale visione del dogma.

Nella sua teoria siamo arrivati al punto in cui la religione è riuscita a dare un ordine alle cose sacre, al momento del sacro: processo impossibile nella visione dell'autore perché si tratta di un momento di comunione tra gli uomini e sono effettivamente gli aztechi quell'esempio che meglio riesce a riportarci a questo istante ormai perduto nella nostra memoria. Procediamo con ordine. Come riesce Bataille a mettere assieme tutti questi elementi, la cui natura apparentemente sembra essere discordante? Per poter penetrare in quest'opera, nella questione che è ora di nostro interesse, dobbiamo ricorrere al titolo dell'opera stessa: la parte maledetta. La parte maledetta è la vittima del sacrificio, espressione e sintomo di quel consumo senza profitto, la *dépense*:

La victime est un surplus pris dans la masse de la richesse *utile*. Et elle ne peut en être tirée que pour être consommée sans profit, à jamais détruite en conséquence. Elle est, dès qu'elle est choisie, la *part maudite*, promise à la consommation violente. Mais la malédiction l'arrache à l'*ordre des choses*; elle rend reconnaissable sa figure, qui rayonne dès lors l'intimité, l'angoisse, la profondeur des êtres vivants²⁰.

Il consumo violento manifestato dall'atto sacrificale non ha qui niente a che vedere con la religione, con l'idea di religione legata alla visione cristiana; ciò

²⁰ G. Bataille, *La parte maudit*, in *Œuvres Complètes VII*, Paris 1976, p. 64.

che accade in questo frangente è effettivamente ciò che genera una continuità tra la vittima e il sacrificante, ciò che ci restituisce quel momento di intimità.

La riflessione di Bataille cerca in tutti i modi di svincolare il sacro dall'ordine delle cose che è per l'uomo un ordine da rispettare. Come abbiamo visto, la tangibilità che si conferisce al sacro è solo un veicolo per far sì che un dato dogma si affermi: gli si conferisce utilità laddove non ne ha alcuna. Perché gli aztechi tra tanti altri popoli? La risposta si trova nella comparazione che l'autore fa tra la società azteca e la società dell'uomo moderno, attingendo sempre a quello che è il primo e basilare concetto che fundamenta la sua teoria della religione: la *dépense*. La società azteca è una società di consumo, quella moderna è una società di produzione, quella moderna è una società dove il lavoro rappresenta una ragione per l'uomo, forse l'unica che muove la sua vita e la sua illusione di progresso nella vita stessa. La reazione a catena provocata dalla costituzione del mondo dell'utile, con il suo ordine delle cose, ci riporta ad un mondo che per gli antichi è il mondo profano; in questo mondo profano la religione si insinua garantendoci la ricerca dell'intimità ormai perduta, veicolata dal suo sacro, il sacro religioso. Per gli aztechi questo processo è praticamente inesistente. Il rito, e tutto ciò che gravita attorno all'evento del sacrificio, è distruzione che mina il rapporto utilitario che l'uomo ha con il mondo delle cose, confermando il fatto che tale evento non è una cosa, non ha un ordine:

Les Aztèques, dont je parlerai en premier lieu, se situent moralement à nos antipodes [...] Leur conception du monde s'oppose de façon diamétrale et singulière à celle qui joue en nous dans nos perspectives d'activité. La consommation n'avait pas une moindre place dans leurs pensées que la production dans les nôtres. Ils n'étaient pas moins soucieux de *sacrifier* que nous ne le sommes de *travailler*²¹.

La morte. La morte rientra in questo evento governato dal rito: la morte degli aztechi non è la stessa morte dell'uomo moderno. La morte per gli aztechi conferisce alla vita un valore che nella società moderna è andato perduto ed anche in questo processo la religione è considerata da Bataille come colpevole. Il sacro e i suoi sacrifici portano con sé una morte che per l'uomo moderno è forse la principale causa che ha condotto all'abbandono di questo rito: la proibizione è la legge suprema che applica il divieto perché la morte è ora un tabù, è ora fine della vita e dell'essere individui unici nel mondo. Una visione dovuta alla percezione del tempo e della vita stessa. L'uomo moderno suppone un controllo sulla vita e un controllo sulla gestione del suo tempo, illusione che gli fa pensare di essere padrone dell'esistenza. Il punto di vista batailliano considera la morte come un momento essenziale della vita e per gli aztechi il sacrificio non rappresenta affatto un delitto. In una maniera che gli è propria, gli aztechi ugualmente si appoggiavano a una religione, a un sistema, ma non si trattava di un sistema che prometteva sicurezza e sostegno. Durante gli atti sacrificali la scelta della vittima, insieme alla sua immolazione, simboleggiavano un processo di divinizzazione:

²¹ Ivi, p. 52.

si tratta della parte maledetta necessaria, la parte maledetta che concede unione momentanea con il divino, con l'alterità. La critica al dogma moderno si fonda sulla mancanza di questa attitudine, evidenziando nella modernità solo un carattere illusorio che prende in prestito dal sacro una impossibile tangibilità.

Ritorniamo all'articolo di Kevin Kennedy. L'autore ci spiega come l'aspetto estetico era quello che nelle società arcaiche permetteva a tutti di partecipare nei processi di produzione e consumo, rivelando quell'universalità che non separava gli individui bensì li coinvolgeva nell'atto del sacro, atto che, ribadiamo, è comunione. Si individuano due differenti tipi di estetica, una volta alla gloria, l'altra invece tipica delle società arcaiche, entrambe espressioni di sovranità, ma è solo quella primitiva che restituisce il senso della collettività:

The aesthetics of glory thus differ from the aesthetics of archaic humanity in that the latter allows each member of society to directly participate in both the creation and the destruction of resources. Both forms, however, are responses to the desire for sovereign enchantment, for an experience of the marvellous, for an aesthetic expression of subjectivity that exceeds the bounds of the individual and of practical reason²².

5. Il sacrificio ingiustificato

Le sacrifice è un testo postumo di Bataille, un breve testo dove ancora una volta ritroviamo i frammenti della sua teoria sulla religione. L'angolazione dalla quale questo evento è osservato stavolta vede la religione stessa come protagonista; la pratica del sacrificio sussiste nel cristianesimo ma si colloca al di fuori della trasgressione: il cristianesimo giustifica questo evento senza intaccare il rispetto delle sue stesse leggi. Qui la necessità del sacro è spiegata passando attraverso l'evento della morte e attraverso l'idea di peccato istituita dal cristianesimo. Se uccidere è un peccato, il cristianesimo ha in realtà una scappatoia unica per far sì che il sacrificio religioso venga accettato senza cadere nella trappola del peccato, ovvero la promessa di un'eternità, quella che porta con sé la redenzione:

Ainsi les sacrifiants, les prêtres, ont-ils lié au sacrifice non plus la vertu de la destruction mais une garantie contre la destruction à venir. Les «hommes de la mort religieuse» représentaient en premier lieu, par le sacrifice, la seule attitude entièrement virile devant la mort; ils avaient seuls, en premier lieu, la vertu de faire de la mort le feu qui ne fait pas que consumer la vie humaine, qui lui communique sa saveur brûlante et son extrême fulguration²³.

La distruzione a venire di cui parla Bataille è appunto l'incognita generata dal dopo morte; il sacrificio religioso è manifestazione di virilità in quanto serve ad affermare il credo e non a vivere il sacrificio stesso solo come l'evento della morte. Specificare la sussistenza di un sacrificio religioso aiuta Bataille a cercare

²² K. Kennedy, *Useless Practices in Sacred Spaces*, cit., pp. 137-138.

²³ G. Bataille, *Le sacrifice*, in *Œuvres Complètes II*, Paris 1970, p. 240.

di scardinare l'idea della religione stessa; si tratta di un aspetto che mette in evidenza il carattere illusorio del dogma, generando un sistema di sicurezze che in realtà non hanno fondamenti. A supporto di questo pensiero l'autore dichiara, oltretutto, l'esistenza di una vera e propria economia, l'economia della salute:

Le cours de la vie ne procède pas en ligne droit. L'aspect économique qui correspond à ces formes religieuses permet de représenter la nécessité de l'oscillation. On a donné le nom d'*économies de salut* à ceux des systèmes religieux qui proposent à l'homme de gagner l'éternité bienheureuse²⁴.

Questa economia della salute provvede a mantenere viva l'idea dell'eternità, quella stessa che attende l'uomo alla fine della vita, una vita che, come lo stesso autore afferma, non consta di un cammino lineare, ragion per cui ciò che teoricamente attende l'uomo dopo la morte si propone come il raggiungimento di una condizione serena ed equilibrata. Mentre l'essere umano volge lo sguardo in alto, al cielo, anelando questo momento di eternità, fino al punto di pensare di esserne degno per aver rispettato la religione perché essa rappresenta la morale, smette di abbandonarsi alla vita.

Come abbiamo visto nel saggio di Hubert e Mauss, il subentrare degli aspetti religiosi, vincolati a quelli della morale, rendono il sacrificio un atto che si proietta al futuro, proprio per questa promessa di immortalità dell'anima, evento non certo ma che, radicato nel senso dell'ideologia, porta l'individuo a credere come un fedele. Questo credo gli fa perdere di vista il carattere immediato del sacro, generando un cambiamento percettivo rispetto a questo fenomeno, che ora non è più vissuto come momento di comunione, perché la comunità ha lasciato spazio all'illusione individuale. A partire da questo processo gli autori parlano di una vera e propria istituzione del sacrificio:

Tant que la croyance à l'immortalité n'est pas dégagée de la théologie fruste du sacrifice, elle reste vague. C'est la «non-mort» (amrtam) de l'âme que le sacrifice assure. [...] Mais la notion de l'immortalité personnelle ne s'est dégagée de la précédente qu'à la suite d'une élaboration philosophique et, de plus, la conception d'une autre vie n'a pas pour origine l'institution du sacrifice²⁵.

Come specificato anteriormente, il sacrificio racchiude in sé tanto l'evento come il valore della morte. La critica batailliana si radica laddove l'uomo vive la morte come un pericolo, come quel momento di distruzione assoluta: momento da ritardare il più possibile, momento da vivere con la maggiore discrezione possibile perché lontano dalla vita. Bataille, in questo breve testo, ci dà la seguente definizione di sacrificio: «Le sacrifice est par excellence une attitude devant la mort: le mouvement qui le constitue est une violence exigeant *que la mort soit*»²⁶. L'accettazione di un sacrificio che si distacca dal mero e giustificato

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Hubert e Mauss, *Essai sur la nature et la fonction du sacrifice*, cit., p. 55.

²⁶ G. Bataille, *Le sacrifice*, cit., p. 240.

sacrificio religioso pretende un cambio di visione da parte dell'uomo, un cambio che certamente, una volta attuato, trascina con sé l'accettazione della morte nella vita, non come evento separato da essa, isolato, causa di distruzione e fine di tutto.

Conclusion

I frammenti analizzati cronologicamente, quelle esperienze del pensiero batailliano che contribuiscono alla formazione della sua opera apparentemente dispersiva, sono tutti concentrati nella sua *Teoria della religione*. La *dépense*, il sacro nella società moderna, la parte maledetta, il sacrificio, sono tutti elementi che mirano alla coscienza dell'uomo per far sì che essa si risvegli e ritrovi la continuità perduta. Bisogna dunque ritornare alla teoria di Bataille sulla religione. Alla luce di tutti i punti qui oggetto di riflessione e testimoni di un interesse che negli anni è stato costante, a volte sotto nomi diversi, è ora opportuno osservare come tale teoria giunge a conclusione.

Bataille torna al primo principio, quello della perdita, un principio che fa dell'economia, della produzione e del consumo quindi, la base del mondo delle cose, quelle a cui l'uomo conferisce utilità e dalle quali invece distacca il consumo improduttivo. L'autore chiude il testo con una sezione dedicata allo sviluppo industriale, sezione che in realtà vuole condurre il lettore da tutt'altra parte. L'aspetto economico e produttivo è una scusa, una prova attraverso la quale si vuole dimostrare fino a che punto l'essere umano si trova coinvolto nel sistema delle cose, in un'ossessione che mira più alla produzione e all'accumulo che al consumo. Questa facciata ha l'obiettivo di colpire in realtà la coscienza del lettore e, attraverso questa, quella dell'essere umano che vive in lui; per arrivare a questo stadio Bataille si serve della scienza, la scienza che tutto spiega e che riesce a determinare quella che egli definisce una coscienza chiara:

La condition d'un accomplissement de la conscience claire de soi est la science, qui est l'achèvement d'une conscience claire de l'ordre réel (c'est-à-dire du monde des objets) [...] La conscience, encore qu'elle se détournât de l'ordre intime qui, sur le plan de la connaissance, est celui de la mythologie, ne pouvait être claire conscience des objets tant qu'elle était dans la dépendance de déterminations mythiques²⁷.

Secondo l'autore l'ordine intimo, quello che appunto sta cercando di risvegliare nella nostra memoria, non è altro che l'ordine mitologico, un ordine anch'esso andato perduto perché non consente all'uomo di avere coscienza degli oggetti. Una cosa esclude l'altra e questa è la ragione che spinge l'essere a un distacco sempre più accentuato nel tempo e nella memoria dall'ordine mitico, quindi intimo. La scienza ha dunque contribuito ad un allontanamento della nostra intimità, sostituendo questa con l'ordine delle cose. Un'assenza totale

²⁷ G. Bataille, *Théorie de la religion*, cit., pp. 339-340.

della mitologia ha fatto sì che l'uomo perdesse così quella coscienza oscura di sé, preservando solo quella chiara e giustificabile.

Sacro e memoria. Il processo sopra descritto, lo stadio a cui l'uomo è giunto, oltre a essere oggetto di critica è prima di tutto oggetto di studio. A partire da questa fase, in cui sembriamo essere intrappolati, Bataille osserva come tale atteggiamento è identificabile in tutto. Il sacro a cui ha fatto riferimento in tutta la sua opera è di fatto un sacro andato perduto perché anch'esso ridotto a un ordine delle cose e la teoria bataillana non lo contempla in quest'ordine, direttamente non contempla un ordine perché parte di una vita intima che deve essere risvegliata. Puntare alla coscienza è la chiave. Se la scienza è riuscita a creare una crepa tra l'intimo ed il reale, risulta essere estremamente complicato distruggere il mondo dell'utile, non resta altra scelta, quindi, che fissare un punto di partenza nella nostra coscienza:

L'ordre intime ne peut détruire vraiment l'ordre des choses (de même l'ordre des choses n'a jamais détruit l'ordre intime jusqu'au bout). Mais ce monde réel parvenu au sommet de son développement peut être détruit, en ce sens qu'il peut être réduit à l'intimité²⁸.

Ridurre l'ordine delle cose all'intimità richiede necessariamente un processo di regressione, una regressione che sussiste laddove tale condizione è stata già presente nella nostra memoria. Si tratta di un momento dell'essere umano in cui la continuità con il mondo animale era garantita, consentiva al nostro lato oscuro di vivere liberamente. Arbitrariamente utilizziamo la definizione di lato oscuro, in realtà avere coscienza profonda di questa intimità è un processo che Bataille definisce come il raggiungimento della notte animale, una notte in cui l'uomo finalmente entrerà.²⁹

Georges Bataille, in questa teoria della sua religione, propone una profonda immersione nella nostra memoria: profonda perché dimenticata, profonda perché spodestata dal mondo delle cose. In questo contesto il sacro si fa quindi portatore di un significato che non vuole e non può più essere giustificato dal dogma religioso. Il sacro è stato parte della vita sebbene portatore di una morte necessaria, dimostrando, come nel caso degli aztechi, un approccio alla morte che non è la fine della vita ma parte della vita stessa. È così che il sacro si guadagna uno spazio nuovo nella vita dell'uomo, riscattando la sua stessa intimità grazie a una coscienza di sé che deve, necessariamente, vagare nella notte animale. Tutto sembra spingerci al limite, oltre le leggi che noi stessi abbiamo istituito; in effetti è proprio di questo che si tratta:

Le souci de faire la somme de ce qu'ont révélé des possibilités religieuses séparées et de faire du contenu qui leur est commun le principe d'une vie humaine élevée à l'universalité, semble inattaquable en dépit de ses résultats sans saveur mais, *à qui*

²⁸ Ivi, p. 343.

²⁹ *Ibid.*

*la vie humaine est une expérience à mener le plus loin possible, la somme universelle est nécessairement celle de la sensibilité religieuse dans le temps*³⁰.

Nei tratti comuni delle distinte possibilità religiose sussiste il principio della vita come universale, ma questo non basta a Georges Bataille: nel suo credo, la vita è un'esperienza che mira all'alterità, che mira alla trasgressione. L'universalità è protagonista della religione nel tempo, rendendo dunque necessario il recupero dell'intimità perduta nella nostra memoria.

Valeria Biondi – Università Carlos III di Madrid

✉ valeriabiondi@hotmail.it

³⁰ Ivi, p. 349.